PER LE NOZZE

MARANGONI-GHIRLANDA

PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

DELLA SIGNORA

MARGHERITA GHIRLANDA

COL NOB. SIG. DOTTOR

PIETRO MARANGONI

UDINE
PEI FRATELLI MATTIUZZI
Nella Tip. Pecile
1827.

A

GASPARRE GHIRLANDA

DOTTO E CHIARO MEDICO R. PROVINCIALE

MARCO FOSCOLO

Alcuni Amici cortesi mi donarono i versi che qui, carissimo, leggerai. Falli pur leggere alla tua Elisa ottima: e vi confortino un poco nell' immenso dolore che vi rimane partendosi da Voi la virtuosa e bella Margherita, unica vostra; ma poi dell' infinito desiderio di Lei avrete prezzo, e satisfazione nell' adempimento de' puri suoi voti, nella felicità che attende, nelle virtù sue, e dell' egregio Sposo, nella speranza dei cari nepoti.

Di noi, mio Gasparre, finora padri una volta sola, si dirà: non ebbero consolazione di prole numerosa, ma ebbero senza numero consolazioni di quella, la quale meritandosi l' integro loro amore meritò ad essi nella estrema delle età lamentate da Flacco ai Romani nella sesta oda il nome, e la felicità di ottimi padri, e la patria lode.

ALLA SPOSA

SONETTO

DI

ERIFANTE ERITENSE P. A.

O Donna che per man d'alti Imenei
All'Antenoreo ciel conduce Amore,
E in questo ignoto a te Circo d'onore (1)
Il passo arresti, e il cupid' occhio bei;

Mira per poco Tu che saggia sei
L'onda del folto popol spettatore,
E dei destrier l'anelito, e il sudore,
E l'olimpiche palme, e i giochi Elei;

Ma contempla gli Eroi che nell'adorno
Loco spirano in pietra eletta scolti,
E spandon di valor faville intorno,

E su quei cigli, in que' severi volti
Leggi le prische alte virtù che un giorno
Vedranno i figli a te dinanzi accolti.

(1) S'allude al Prato della Valle.

AL PADRE DELLA SPOSA

SONETTO

DELLO STESSO

Non io dal Storga (1) umile a chieder mossi
La medic' arte a Fracastor divino,
Che Lui tu siegui per ugual cammino (2),
E avrei da te salute, ov' egro io fossi;

Ma la cetra gli chieggio, ond' ei levossi
Pari al Cantor di Manto, e al Venosino,
E se l' avessi, udriala a te vicino
Elisa tua, che i passi all' ara ha mossi.

E canterei le tede, e la vermiglia
Pronuba rosa, e il giuramento santo,
Che accolse Giuno con serene ciglia;

Ma qui l' augusto Veglio appare intanto
Dall' urna queta, e modula a tua Figlia
Su le corde Latine ei stesso il canto.

(1) Fiumicello della Fiera ove abita l' autore.
(2) S' allude al Padre Dott. Ghirlanda medico chiarissimo.

ALLA MADRE

SONETTO

DELLO STESSO

Donna dal dì che al mio saluto umile (1)
Corrispondesti con umani detti,
Seppi qual chiudi in sen spirto gentile,
E come saggia parli, e saggia alletti.

La Figlia tua sul giovanetto aprile
Succhiò di tua virtute i semi eletti,
Ed Imen che la vide a te simile
Volle la mano sua, volle gli affetti.

Ella contenta siegue il fausto Nume,
Che a bel Garzon, a cui la destra impalma,
Sposa la trae su l'Antenoreo fiume,

E recando a quel ciel la candid'alma
Acquisterà specchiata in tuo costume
Di moglie vera la difficil palma.

(1) S'allude alla prima volta che l'autore conobbe la saggia madre della Sposa.

CANZONE

Negli orti sacri a Venere
Entrai pria che sorgesse in ciel l' aurora.
Son questi delle Grazie,
E del fanciullo Amor grata dimora,
Quando per poco lasciano
Fallace calma de' mortali al cor.

Quivi non suole abbattere
La bionda messe impetuoso vento,
Nè procelloso turbine
All' assiduo cultor recar spavento;
Ma sol tranquillo zeffiro
Di sua leggera auretta impregna i fior.

Ma allor ch' i' vidi splendere
Riflessi in mille modi i rai del giorno
Dal rugiadoso ed umido
Terren di fiori vario-pinti adorno,
Scese dal ciel librandosi
Su penne d' oro un agile garzon.

Ei come peso inutile
La gravida faretra al suol depose,

E colla mano tenera
Viole modeste colse, e fresche rose;
Poi sotto un mirto assisesi,
E con quelle intrecciò serto gentil.

E disse a me: „ risvegliati,
„ L'estro riaccendi, e il sacro carme intuona
„ Or, che le brame fervide
„ Imene di due Amanti alfin corona;
„ Chè già la nuzial fiaccola
„ Arde, e di plausi eccheggia il verde Sil ".

Ciò detto, in piè rizzandosi,
E ripresi gli strali, avvicinosse
A me, che il guardo attonito
In lui fissava, ond'egli mi riscosse,
I verdi fior porgendomi,
Poi rapido a Ciprigna in sen volò.

Son questi fior, che a porgermi
L'occhi-bendato venne Iddio d'Amore,
Ch'io v'offro, o Sposi; il talamo
Ne incoronate, ognor soave odore
Spargeranno; impassibili
Fien, chè un Nume li colse, e li donò.

Salvete, o Sposi! pronuba
Vi sia Virtude, e vi dirigga i passi

Nello spinoso e florido
Cammin, per cui d'Imene al tempio vassi:
Virtù, che le vostr' anime
Unisce, e che v' adorna e mente, e cor.

Prospero Antonini.

AD PETRUM SOLETUM

EXIMIUM POESEOS CULTOREM

ANGELI FERULEI

EPIGRAMMA

Quum tua pierio nunquam non rore madescant
  Labra, atque ingenii vis fluat inde tui,
Abdita quod doctae pertentat sacra Minervae,
  Interque aonias vescitur usque rosas,
Dic ut flammiferis transfigat corda sagittis,
  Quaeque nova invictus vincula nectat Amor.
Sparge et hyantaeis felicia vulnera lymphis,
  Vulnera, queis sponsus, captaque sponsa fuit.
Recti laudetur studium quoque, et insita virtus,
  Quae vitae columen, progeneratque decus:
Dumque animi invigilat faciles compescere fluctus,
  Corporis et formae ponere novit opem.
Nonne vides, oculi pudibunda ut luce nigrescant
  Sponsae, atque ut placido vivat in ore rubor?
Ut teretes ubivis tendantur molliter artus?
  Utque levi crines verbere colla petant?
Tota ut compago juvenili robore praestet?
  Illamque ut charites simplicitate parent?
Nec secus hoc potuit: febrium qui agitare cohortes
  Edidicit genitor, paeonia arte sagax,

Haud faciles animorum etiam moderatur habenas
    Providus et recta se probitate gerens.
Hinc nata auspicio felix; nam lege perenni
    Deducent hilares mitia fata dies.
Ergo aut solve melos, Petre, aut mirabile dictu
    Dicetur voces eripuisse tibi.

ODE

Dal bivertice giogo, ove all' orezzo
De' lauri eterni, e al mormorar dell' onde
Aleggian vaghe immagini gioconde,
Scendi mia Diva.

Vieni, e sull' alma mia cui fosca ingombra
Nebbia d' affanno, e di mortal tristezza
De' carmi l' ineffabile dolcezza
Spargi, e l' avviva.

Già da più lune taciturna pende
L' arpa, mio vanto, e cura mia gradita,
E al lento tasteggiar delle mie dita
Più non risponde.

Deh ! d' un tocco divin tu la ridesta
De' lieti giorni all' armonia concorde,
E nuove scorran dalle tese corde
Poetic' onde.

Ma che veggo ? sei tu, Musa: la sacra
Aura di Pindo battemi sul viso,
E un lene tintinnío manda improvviso
L' arpa, e si scuote.

T' intendo, o Diva; sull' illustre nodo,
Ond' oggi esulta il Sil dai gorghi algosi
Tu vuoi ch' io sciolga non ingrate ai Sposi
Presaghe note.

Ubbidirò; ma della Giulia valle
Augel palustre, io come osar fra tanti
Cigni, ch' empión quell' aer di dolci canti,
Mover accento?

Eppur da quelle sponde a me venia
Sull' ali d' amistà gentile invito,
E chiedeami d' Imen votivo al rito
Febeo concento.

Ah! sì, torna al mio seno anco una volta
Di mirti incoronata arpa diletta,
E voli ardito a questa Coppia eletta
Inno vivace:

Alla Coppia, dal ciel fra noi discesa
Virtude a confortar nel mondo rara,
Ond' è che or splende oltre l' usato chiara
D' Imen la face.

Della Fanciulla in petto
Scocca lo strale Amor,
E a forza vinta il cor
Brama, e non osa.

Muto ne' vivi lampi
Lo sguardo ognor si sta,
E l' alma alla pietà
Sembra ritrosa.

Virtù combatte i sensi
E il Nume lusinghier,
E di Figlia dover
Respinge i voti,

Ma porta infisso il dardo
Asperso di velen,
E le scuotono il sen
Palpiti ignoti;

E quando a Imen la veste
Cede il santo pudor,
D' un virgineo rossor
Tinge le gote,

E bella rende allora
Oltre ogni dir beltà,
Nè spegner lunga età
Quel foco puote.

Vanne felice, o Sposa,
Altri lidi a bear,
Nè il patrio abbandonar
T' incresca fiume.

Assai finor tu fosti
Qui delle figlie onor,
Sii delle madri ancor
Esempio, e lume.

E quando nel gran Circo
Porrai d'Euganea il piè,
Di Meronte per me
L'ombra saluta:

E gli dirai che ignoto
Figlio del Turro alpin
Al suo genio divin
Un fior tributa.

D. S.

ANACREONTICA

Del Tebro un dì sul margine
Di mirti, e di laureti
Cogliean dal volgo indomito
Ghirlande i prodi Atleti.

Ma col girar de' secoli
In que' bronzuti petti
Si cancellar le traccie
Di sanguinosi affetti.

E le ghirlande ornarono
De' Cesari la fronte
In un con quei che attinsero
Di Pindo al puro fonte.

Ma una ghirlanda simile
A questa, o Sposo amato,
Solo al tuo core esimio
Aveva il Ciel serbato.

Giuseppe Girardi.

HERIPHANTIS HERITENSIS

EPIGRAMMA

Marce (1), Silis non audit adhuc quae saepe Timavus
Audierat cytharae fila canora tuae.

Marce novus celebratur Hymen, nova concine Nisae (2)
Carmina, quae Thetidi flumina nostra ferent.

Tum recolet cantus Peleo Dea Nupta Catulli,
Nisa nec invideat, si canis ipse, Deae.

(1) Ad Marcum Foscolo.
(2) Pastorale nomen Sponsae.

AD

HERIPHANTEM HERITENSEM

MARCUS FOSCULUS

Quae interdum tetigi septena prope ora Timavi,
Non audit tacitus lesbia fila Silis:

Verum si imperium nostris tu viribus addis
Quamtumvis parvis, illico cantus adest.

Ergo mihi tu Phoebus eris: nec cura Dearum
Me tangit, veteris somnia vana lyrae:

Numinibus contemnar ego, contentus abunde,
Aspiret plectro dummodo Nisa meo.

SCHERZO VENEZIAN

ALLA SPOSA

Amor xe tossego,
Disea mia Nona,
Putta de spirito
Brava persona.

Co va formandose
Più stretto el nodo
Cresce el pericolo:
Capiu Nevodo?

Ma sta bon' anema
Bel dir l' aveva,
Perchè za prossima
La se vedeva

A far la tombola
Che salda i conti,
Avendo a latere
Cent' anni pronti.

Qualche altro pampano
Dopo mia Nona
Sta istessa antifona
Spesso m' intona,

E sostenendome
Co forza el va,
Che solo un stolido
Xe inamorà;

Che i pie nei vincoli
D' amor no mette
Uno che calcola,
Un che riflette.

Oh! miserabile
Fra quanti mai
Vive del secolo
Desmentegai;

Per farte merito
Ti spui el polmon,
Quando, m' intendistu?
No ti è più bon.

Vien qua misantropo
Che ti disprezzi
D' un sesso amabile
Le grazie, i vezzi;

La Putta esamina
Che mi te insegno,
Se pur de vederla
Gnanca ti è degno.

L'occhio analisighe,
Varda quel viso,
Le forme calcola
De paradiso;

E po a difenderte
Da un' impression
Invoca Seneca,
Chiama Platon.

Ma pusilanime
Ti corri via,
Poco giovandote
Filosofia,

Se cede al merito,
Alla beltà,
La filosofica
Severità.

L'è un bel difenderse
Stando intanai,
Dall'uman genere
Scomunicai;

O fatti insipidi
Per l'età vecchia,
De gambe teneri
Duri de recchia!

Cussì è possibile
Far da prudenti,
Chè gnente rosega
Chi no ga denti.

Finchè miracoli
De sta natura
Cupìdo l' òperi
Pien de bravùra;

Finchè còn vincoli
Tanto graziosi
Vaga ligandose
Teneri Sposi;

Nona perdonime,
Poco nè molto
Le fatte prediche
Mi no le ascolto.

E a ti misantropo
Vecchio minchion,
Te dirò stupido,
O no più bon,

Se mai ti seguiti,
Perdendo el fià,
A chiamar stolido
L' inamorà.

Sposi mettemose
Con tutto ardor
Contro i malevoli
Del Dio d' Amor.

Dai frutti amabili
Che andarè a dar
Se impari l' albero
A rispettar.

Se ga per vincerli
Forte un partio .....
Scusè sta frottola .....
Tosati adio.

A. X.